

Data articolo

21-11-2025

Autori

Sara Grignani 5ALS

L'allargamento europeo



Introduzione storica

L'allargamento dell'Unione Europea (UE) rappresenta uno dei fenomeni politici e istituzionali più significativi della storia contemporanea. Più che un semplice processo di adesione di nuovi Stati, esso incarna un progetto politico volto a garantire pace, stabilità e prosperità attraverso l'integrazione economica e istituzionale del continente.

Dalla nascita della prima Comunità europea negli anni '50 fino alle prospettive attuali che coinvolgono i Balcani occidentali, l'Ucraina, la Moldavia e la Georgia, il cammino dell'allargamento ha modellato profondamente l'identità, le istituzioni e le politiche dell'Europa.

Il processo d'integrazione europea nasce nel contesto del dopoguerra, come risposta alla necessità di evitare nuovi conflitti nel continente.

Nel 1951 viene firmato il Trattato di Parigi, che istituisce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) tra sei Paesi fondatori: Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. L'obiettivo era creare un mercato comune per le materie prime strategiche e rendere "materialmente impossibile" una guerra tra Francia e Germania.

Nel 1957 i Trattati di Roma danno vita alla Comunità Economica Europea (CEE) e all'Euratom, gettando le basi per un'unione economica più ampia. I sei fondatori costituiscono così il nucleo originario di quella che, nel tempo, sarebbe diventata l'Unione Europea.

Negli anni '60 il Regno Unito, l'Irlanda, la Danimarca e la Norvegia chiedono di aderire alla CEE. Tuttavia, il generale Charles de Gaulle pone due volte il veto all'ingresso britannico, temendo un'eccessiva influenza statunitense in Europa.

Solo dopo le dimissioni di De Gaulle, nel 1973, avviene il primo allargamento: Regno Unito, Irlanda e Danimarca entrano a far parte della Comunità. La Norvegia respinge l'adesione tramite referendum.

Questo allargamento segna la trasformazione della CEE da un club continentale a una comunità di dimensione più ampia e diversificata, con sfide nuove in termini di governance e di armonizzazione economica.

Negli anni '70 e '80, con la caduta dei regimi autoritari in Grecia, Spagna e Portogallo, la CEE si trasforma anche in un motore di democratizzazione. La Grecia aderisce nel 1981, mentre Spagna e Portogallo entrano nel 1986.

Queste adesioni hanno un valore politico altissimo: la Comunità si configura sempre più come uno spazio politico fondato sulla democrazia, lo stato di diritto e i diritti umani, anticipando i futuri criteri di adesione.

Il crollo del Muro di Berlino (1989) e la fine della Guerra Fredda aprono una nuova fase.

Mentre l'Europa orientale intraprende la difficile transizione dal comunismo alla democrazia, nel 1995 l'Unione (nata con il Trattato di Maastricht del 1992) accoglie tre nuovi membri: Austria, Finlandia e Svezia; invece la Norvegia, ancora una volta, rifiuta l'adesione tramite referendum.

Questo allargamento consolida il modello di "Europa neutrale e sociale", portando nell'UE Stati altamente sviluppati e con forti tradizioni di welfare.

Il 2004 segna il momento più significativo della storia dell'allargamento europeo: dieci nuovi Paesi aderiscono simultaneamente all'UE. Si tratta di Cipro, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Lituania, Lettonia e Estonia.

Nel 2007 seguono Bulgaria e Romania.

Questo allargamento rappresenta un evento epocale: l'Europa, per la prima volta, supera definitivamente le divisioni della Guerra Fredda e si espande verso l'ex blocco sovietico.

Tuttavia, emergono anche nuove sfide: la convergenza economica, la gestione dei flussi migratori, la riforma delle istituzioni comunitarie e la necessità di un approfondimento politico dell'integrazione.

Dopo le guerre jugoslave degli anni '90, l'UE avvia una politica di "allargamento condizionato" nei confronti dei Balcani occidentali, mirata a garantire pace e stabilità regionale. La Croazia entra nel 2013, mentre altri Paesi — Serbia, Montenegro, Macedonia del Nord, Albania, Bosnia-Erzegovina e Kosovo — sono oggi candidati o potenziali candidati.

L'adesione viene vincolata al rispetto dei Criteri di Copenaghen (1993): democrazia, Stato di diritto, economia di mercato e capacità di assumere gli obblighi dell'adesione.

L'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha ridisegnato la geopolitica europea. In risposta, l'UE ha concesso lo status di Paese candidato a Ucraina e Moldavia (2022) e riconosciuto la prospettiva europea della Georgia.

Questo segna un nuovo capitolo: l'allargamento torna a essere uno strumento strategico e di sicurezza, volto a proteggere i confini dell'Europa democratica e a rafforzare la resilienza del continente contro le minacce esterne.

Un'unione in continua evoluzione

Bruxelles, novembre 2025 — L'Europa si prepara a una nuova stagione di allargamento. Nel vertice di Bruxelles di questa settimana, dedicato al futuro dell'Unione, il tema dell'adesione di nuovi Paesi — dall'Ucraina alla Moldavia, dai Balcani occidentali alla Georgia — è tornato al centro della scena politica europea.

Una sfida che non riguarda più soltanto l'economia o l'integrazione dei mercati, ma la sicurezza e l'identità stessa del continente.

Il summit, organizzato da Euronews e ospitato nella capitale europea, ha riunito i leader dei Paesi candidati — tra cui il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy, la presidente moldava Maia Sandu e il serbo Aleksandar Vuc — accanto alle massime cariche dell'Unione.

«L'allargamento è l'investimento migliore che possiamo fare oggi per il nostro futuro», ha dichiarato il presidente del Consiglio Europeo António Costa, aprendo i lavori.

Nel corso dell'incontro è stato presentato anche il rapporto annuale sull'allargamento, un documento che fissa un orizzonte realistico al 2030 per l'ingresso dei nuovi Stati. Secondo la Commissione, Montenegro e Ucraina risultano oggi i Paesi più avanzati nel percorso di adesione, mentre Serbia e Georgia restano indietro per lentezza delle riforme. Fra le voci più ascoltate del vertice c'è quella di Marta Kos, Commissaria europea per l'Allargamento, che ha chiarito la nuova linea della Commissione: «L'allargamento non è più una scelta opzionale, ma una necessità. Tuttavia, non ci sarà nessuno sconto "geopolitico": il processo resta basato sul merito» (Euronews). Kos ha aggiunto che la riunificazione europea è una condizione essenziale per la pace e la stabilità del continente: «Solo se l'Europa sarà davvero unita, potremo garantire libertà e prosperità» (European Newsroom).

Il suo messaggio è duplice: da un lato, spingere i Paesi candidati a intensificare le riforme; dall'altro, preparare l'UE stessa ad accogliere nuovi membri senza paralizzare le proprie istituzioni.

Dietro le parole di Kos c'è una consapevolezza diffusa a Bruxelles: l'allargamento non può più essere trattato come un progetto tecnico, ma come una risposta geopolitica alle sfide globali, dalla guerra in Ucraina alla crescente influenza russa e cinese nei Balcani.

Il vertice arriva a poche settimane dallo State of the Union pronunciato da Ursula von der Leyen lo scorso 10 settembre, definito da AP News come "il momento dell'indipendenza europea". Nel suo discorso, la Presidente della Commissione ha rilanciato la visione di un'Unione "più grande e più forte": «Un'Unione più ampia è una garanzia di sicurezza per tutti noi. Il futuro dell'Ucraina, della Moldavia e dei Balcani occidentali è nella nostra Unione. Facciamo avverare la prossima riunificazione dell'Europa». Von der

Leyen ha collegato l'allargamento alla nuova agenda strategica europea: difesa comune, autonomia energetica, sovranità industriale e sviluppo tecnologico. «Il 2025 — ha detto — deve essere ricordato come l'anno in cui l'Europa ha preso in mano il proprio destino».

Nel suo bilancio, la Presidente ha presentato anche un “piano industriale per il mercato unico”, con etichette Made in Europe e un “piano abitativo europeo” per contrastare l'aumento dei costi della vita. Un programma che vuole rendere l'UE più resiliente — economicamente e politicamente — in vista dell'arrivo di nuovi membri.

Dietro l'entusiasmo, però, restano diversi ostacoli. L'UE si trova davanti a un doppio banco di prova: i candidati devono riformarsi, ma l'Unione deve adattarsi a un'architettura istituzionale che potrebbe presto includere oltre 35 Stati.

Il rischio di “paralisi decisionale” e la necessità di rivedere i meccanismi di voto — specialmente l'unanimità in politica estera — sono temi sempre più urgenti.

Come ha scritto Le Monde, «il problema dell'Europa non è la mancanza di idee, ma il divario tra la retorica e l'attuazione» (26 settembre 2025). In altre parole: l'allargamento è un progetto visionario, ma serviranno volontà politica e riforme interne per trasformarlo in realtà. Il vertice di Bruxelles segna dunque una svolta simbolica: dopo anni di esitazioni, l'UE torna a considerare l'allargamento non come un rischio, ma come un investimento politico. Come ha ricordato Marta Kos, «il mondo intorno a noi è cambiato radicalmente. L'Unione Europea deve restare l'isola dei valori democratici nel mondo».

Un messaggio che riecheggia nelle parole di Von der Leyen: “L'allargamento non è un sogno, ma il nostro destino condiviso”.

Sara Grignani 5ALS
